



ISSN: 2038-3282

Pubblicato il: Gennaio 2012

©Tutti i diritti riservati. Tutti gli articoli possono essere riprodotti con l'unica condizione di mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da www.qtimes.it

Registrazione Tribunale di Frosinone N. 564/09 VG

Immigration and prejudicial phenomena Immigrazione e fenomeni pregiudiziali

di Sara Piave
docente MIUR

Abstract

L'immigrazione dai paesi meno sviluppati rappresenta uno dei più importanti temi di dibattito e di confronto politico e sociale nelle nazioni europee ed extraeuropee degli ultimi anni. In Italia il fenomeno immigratorio si è manifestato in tempi relativamente recenti; dall'inizio degli anni ottanta infatti si è verificata l'inversione di tendenza che ha reso il nostro paese da luogo di partenza a luogo di arrivo di flussi immigratori. Si è assistito a un'evoluzione delle ondate immigratorie, poiché questa varia continuamente in risposta alle modifiche geopolitiche del mondo.

Parole chiave: immigrazione, pregiudizio, etnia

Premessa

L'immigrazione dai paesi meno sviluppati rappresenta uno dei più importanti temi di dibattito e di confronto politico e sociale nelle nazioni europee ed extraeuropee degli ultimi anni. In Italia il fenomeno immigratorio si è manifestato in tempi relativamente recenti; dall'inizio degli anni ottanta infatti si è verificata l'inversione di tendenza che ha reso il nostro paese da luogo di partenza a luogo di arrivo di flussi immigratori. Si è assistito a un'evoluzione delle ondate immigratorie, poiché questa varia continuamente in risposta alle modifiche geopolitiche del mondo. Le prime popolazioni che sono giunte nel nostro Paese erano rappresentate da persone di ogni età, provenienti

dall'ex Jugoslavia, dall'Albania, dall'America Latina e da alcuni stati dell'Africa settentrionale; negli anni successivi, invece, i flussi migratori sono stati registrati dai paesi dell'Est Europa, dell'Ex Urss e dai quei territori africani caratterizzati da scenari di guerra e conflitti politici, che hanno ridotto in miseria intere popolazioni, inducendole ad emigrare. Inoltre, dopo l'ingresso della Romania nella UE, attualmente la comunità più numerosa presente sul territorio italiano è quella romena (cfr. Rapporto Ismu 2009).

L'Italia è diventata, quindi, nel corso degli anni, una società multi-etnica e policulturale, nella quale la presenza di minoranze etniche rappresenta un fattore in continua crescita. Questo graduale insediamento ha determinato l'instaurarsi di rapporti inter-etnici; ma questi legami non sempre sono caratterizzati dall'empatia, dalla fiducia e dal rispetto, prerogative indispensabili di ogni rapporto sociale e umano; anzi spesso sono contrassegnati anche da atteggiamenti conflittuali, che ostacolano la possibilità di un'adeguata integrazione sociale e culturale. E' probabile che ciò sia dovuto alla paura del diverso; questa ha origini ancestrali, il timore di entrare in contatto con una cultura differente dalla propria può generare sentimenti di ostilità, che possono esprimersi in atteggiamenti di palese rifiuto o attraverso manifestazioni xenofobe più latenti e sottili. Il pregiudizio etnico riappare in contingenze inaspettate, con connotati nuovi e imprevedibili. Il nostro paese, pur nella sua più recente esperienza di ondate migratorie, ha visto crescere in maniera piuttosto imponente i tratti di una società esclusiva e xenofoba (cfr. Convegno Internazionale, 2011).

Dal punto di vista educativo e sociale è opportuno interrogarsi sulle motivazioni che spingono gli individui ad assumere atteggiamenti ostili nei confronti degli immigrati, e più in generale delle diversità, e sui meccanismi mentali che si innescano nel contatto con questi. A tale proposito può essere di aiuto affrontare la riflessione partendo dal contributo di alcuni autori che hanno rivolto principalmente la loro attenzione allo studio di queste realtà, arrivando a ipotizzare diverse definizioni del pregiudizio e in maniera più approfondita del pregiudizio etnico, evidenziandone alcune possibili cause. Rivestono notevole importanza inoltre alcune indagini, condotte da diversi studiosi sull'analisi degli atteggiamenti nei confronti degli immigrati mediante l'utilizzo di un particolare strumento che consente di misurare le diverse forme del pregiudizio. Queste rilevazioni empiriche testimoniano la cristallizzazione di un pensiero pregiudiziale, che colpisce persone appartenenti a qualsiasi estrazione sociale.

Come definire il pregiudizio

Un'ampia e accreditata letteratura in merito alle implicazioni psicologiche, sociali, educative e antropologiche che si attagliano ai fenomeni migratori ha prestato particolare attenzione alle modalità con cui si costruisce il pregiudizio e alle sue ricadute sulla vita personale e sociale.

La storia offre numerosi esempi di visuali limitate nel contatto con uomini di altri gruppi razziali, basti pensare all'esperienza di Amerigo Vespucci. L'esploratore fiorentino nel suo viaggio verso l'America incontrò gli indigeni di quel continente, che considerò in modo non positivo, perché il corpus dei valori civili, religiosi ed etici degli Indios era completamente diverso da quello dell'uomo dell'Europa occidentale. La forma mentis di Vespucci, i preconcetti dell'epoca in cui viveva, gli impedivano di percepire l'altro e il diverso con apertura. Se Vespucci non si fosse limitato ad osservare superficialmente la realtà di quegli uomini, avrebbe visto molte cose che invece non riuscì a percepire; questi individui non erano privi di una fede, avevano un capo o un'autorità religiosa pronta a orientare i membri del gruppo, a guidare il clan nei momenti difficili, a suggerire la migliore soluzione per la difesa comune; una rigida organizzazione regolava il loro comportamento sociale, avevano le loro ansie mistiche, i loro asceti. L'epoca non rivelò l'erroneità

delle opinioni del viaggiatore, perché quelle erano le opinioni correnti, condivise da tutti. Il pregiudizio rappresenta quindi una tendenza a considerare in maniera negativa un individuo o un gruppo di persone che possiedono delle connotazioni culturali e sociali diverse da quelle della nostra tradizione (cfr. Tentori, 1962). E' un fenomeno universalmente diffuso e può rappresentare, a volte, un pericolo, che può provocare gravi conseguenze su più fronti. Colui che è fatto oggetto di pregiudizio, può con il passare del tempo, arrivare a strutturare una scarsa autostima, dimensione che rappresenta uno degli aspetti essenziali della vita dell'uomo e, infatti, è una prerogativa che consente alla persona di affermarsi, di rapportarsi in maniera empatica con gli altri e di perseguire determinati obiettivi da lei stessa definiti. (cfr. Aronson – Wilson – Aker, 1997). Il pregiudizio, inoltre, può comportare il mantenimento di atteggiamenti sociali o credenze dequalificanti, l'espressione di emozioni negative o la messa in atto di comportamenti ostili o discriminatori nei confronti di individui facenti parte di un determinato gruppo incrementa la loro appartenenza a questo (cfr. Brown, 1995). Questo fenomeno può esprimersi come «un'antipatia basata su una generalizzazione irreversibile e in mala fede, che può essere solo intimamente avvertita o anche dichiarata. Questa può essere anche diretta a tutto un gruppo come tale, oppure a un individuo in quanto membro di tale gruppo»(Allport, 1973, p. 13). Nel corso del tempo il termine pregiudizio ha mutato il suo originale valore semantico. L'evoluzione ha seguito tre fasi distinte. Dall'iniziale significato di giudizio anteriore, basato su esperienze precedenti al giudizio stesso; in seguito la parola ha indicato un giudizio elaborato prima di una opportuna considerazione oggettiva dei fatti. Successivamente tale vocabolo ha acquisito una connotazione semantica legata alla benevolenza o malevolenza che accompagna un giudizio immotivato. Uno dei fattori comuni delle persone, nella vita quotidiana, è infatti la tendenza a generalizzare attribuendo tratti favorevoli a coloro che possiedono delle caratteristiche che si avvicinano al nostro modo di percepire, sentire ed agire, mentre si mostra un certo rifiuto o avversione verso coloro che presentano delle qualità differenti dalle nostre, spesso differenze insignificanti come ad esempio il colore dei capelli, il modo di vestirsi (cfr. Aronson – Wilson – Aker, 1997). Il pregiudizio ostacola la collaborazione fra gli individui, impedisce di possedere una conoscenza neutrale della realtà, non consente alle persone di godere di quelle libertà fondamentali che sono proprie della natura umana; non consente di esprimere pareri e di formulare giudizi che partano da una analisi oggettiva della realtà (cfr. Allport, 1973).

Il pregiudizio etnico

Quando il pregiudizio è etnico, la sua spiegazione sistematica necessita dell'individuazione di almeno due fattori: «un segno (credenza o disposizione positiva o negativa, favorevole o sfavorevole) riferito all'oggetto del pregiudizio; una coloritura affettiva e un carattere formale della credenza (la stereotipia). Inoltre aggiunge che oggetto del pregiudizio etnico è un gruppo etnico cioè un gruppo contrassegnato da una qualche forma di coesione culturale» (Battacchi, 1972, p. 31). Il pregiudizio etnico attua una separazione fra il proprio gruppo e il gruppo esterno, collocando il primo in una posizione centrale, mentre il secondo è relegato in una posizione marginale rispetto all'interno della società. La contrapposizione tra le culture può essere un fattore che incide sulle forme di pregiudizio quando diviene strumento dell'unione collettiva, finalizzata alle difese dei privilegi della comunità (cfr Tentori, 1962). Il pregiudizio etnico può essere definito, quindi, come «la percezione negativa di gruppi umani differenti culturalmente da noi e il più comune e antico è quello verso gli stranieri che, nel corso della storia, è stato strumentalizzato per giustificare guerre e sopraffazioni. Ma il pregiudizio non si manifesta soltanto verso l'esterno, verso gli stranieri,

esistono forme di pregiudizio che si presentano anche all'interno di una nazione, sia quando questa è composta da più gruppi etnici, sia quando è composta da un solo gruppo etnico nel quale si verificano alcune diversità culturali» (Tentori, 1962, p. 14). E' opportuno ricordare che i pregiudizi etnici sono fenomeni trasversali, che si sviluppano al di là di qualsiasi limite spazio-temporale; si possono presentare in forme diverse in ogni nazione, sono alimentati da credenze arbitrarie e hanno come oggetto i

modi di essere di altri popoli. Queste opinioni sono irrazionali, generalizzate, semplificate e rigide ed hanno come cause di maggiore evidenza l'inadeguatezza del processo conoscitivo, la difesa del proprio mondo d'appartenenza e vari fattori storici e psicologici. Questa filosofia di pregiudizio si diffonde nelle società umane per eredità culturale, per suggestione, per imitazione e tende a depositarsi e a operare nelle personalità propense a chiudersi in sistemi di credenze rigide (cfr. Tentori, 1962); non è rivolto ad una specifica comunità, ma viene generalizzato a tutti quei gruppi che costituiscono una minoranza etnica (cfr. Battacchi, 1972). L'eziologia cognitiva del pregiudizio, centrata sui suoi aspetti sfavorevoli, dal processo di categorizzazione sociale, dall'assimilazione e dalla ricerca di coerenza. E' possibile collegare il concetto di pregiudizio a quello di stereotipo, che ne rappresenta l'aspetto più cognitivo. Gli stereotipi rappresentano delle generalizzazioni diventate patrimonio degli individui e diventano sociali quando iniziano a essere condivisi da grandi masse di persone all'interno di gruppi sociali (cfr. Tajfel, 1981).

Il pregiudizio può essere originato da diverse cause, quali: la difesa del proprio mondo d'appartenenza, gli stati di frustrazione, l'orientamento competitivo, che si ripercuotono in vario modo sulle modalità con cui una persona si interfaccia con la diversità. La difesa del proprio mondo d'appartenenza è connessa alla dinamica del funzionamento psichico delle persone e all'ansia di impossessarsi della realtà attraverso ogni mezzo, utilizzando strumenti conoscitivi spesso scarsi e insufficienti, che portano a credenze precarie, incomplete e fallaci e infine al pregiudizio (cfr. Tentori, 1962).

Come si struttura il pregiudizio

La conoscenza del mondo sociale si struttura in maniera spontanea già nei primi anni di vita del bambino, secondo gerarchie e categorizzazioni di valori. Le dinamiche del pregiudizio sono considerate parte integrante delle sistematizzazioni spontanee del reale secondo categorie di importanza (cfr. Sumner, 1962). Lo studio degli aspetti emozionali del pregiudizio risale a Freud, secondo il quale l'aggressività, la conoscenza incompleta dei propri moventi e l'autoinganno sui propri fini e quindi, tra l'altro, il pregiudizio sono caratteri costitutivi della natura umana. Occorre ricordare che l'influenza dell'emozionalità inconscia sulla ragione, e i compromessi che ne derivano, si articolano per Freud in meccanismi di difesa, tra i quali spiccano, oltre alla rimozione, quelli di razionalizzazione e di proiezione. Egli afferma che la coesione interna del gruppo è funzione della possibilità di rivolgere l'aggressività verso l'esterno ricollegando alcuni aspetti di questa dinamica al bisogno del singolo di scaricare quell'aggressività che deriva dall'interdizione dei propri bisogni libidici da parte dell'autorità, e quindi al bisogno del singolo di deflettere all'esterno le cariche distruttive, e in più di proiettare in modo illusorio, nelle intenzioni del nemico esterno, le caratteristiche negative di cui egli rifiuta di ammettere la presenza all'interno di sé. Non ignora quindi la necessità universale di dare a questi fenomeni spiegazioni di comodo, in sostanza razionalizzazioni condivise caratterizzate da inconscia malafede.

Nell'ottica freudiana il pregiudizio è un fenomeno inevitabile (cfr. Freud, 1930).

Occorre comunque ricordare che l'atteggiamento di difesa del proprio mondo d'appartenenza scaturisce da ragioni economiche, sociali, culturali e anche politiche che spingono un gruppo umano a costituire un'unità autonoma, di lavoro, di lotta, di affermazione, tra gli altri gruppi umani. A originare e mantenere il pregiudizio etnico concorre inoltre un orientamento competitivo, presente nella maggioranza delle culture umane. Le persone vedono negli altri uomini non soltanto dei pari, ma anche degli avversari, non soltanto degli amici ma anche dei concorrenti (cfr. Tentori, 1962). Se si adotta una prospettiva ermeneutica, è possibile osservare che un'anticipazione critico-conoscitiva sommaria della natura di un oggetto sconosciuto, o ambiguo, si configura come pre-giudizio necessario, cioè come globale pre-cognizione intuitiva, ovvero come azzardo ipotetico generalizzante, sul quale successive verifiche opereranno eventuali correzioni. Qui il pregiudizio inteso in senso più restrittivo, dunque nel suo aspetto di chiusura ed errore, si mostra come sottospecie del pre-giudizio come generalizzazione inevitabile e anticipazione di problemi che non sono stati esplorati in maniera approfondita. Sarebbe quindi impossibile tracciare una netta linea di demarcazione tra gli aspetti non emendabili e quelli eventualmente condannabili del fenomeno (cfr. Moscovici, 1989).

Pregiudizio manifesto e pregiudizio latente

Negli ultimi anni diversi studiosi tra cui Leone, Chirumbolo, Aiello, Mancini, Carbone, Morino Abbele, Pizzini, Martini, Volpato e Manganeli Rattazzi, nel contesto italiano, si sono interrogati sulle conseguenze e sulle ripercussioni nel tessuto sociale del flusso immigratorio. Ispirandosi agli studi condotti da Pettigrew e Meertens, questi ricercatori hanno analizzato i giudizi che le persone tendono a esprimere e i comportamenti che attuano di fronte persone che, in qualche modo, manifestino mentalità, costumi, linguaggi e religioni differenti. Pettigrew e Meertens, nel contesto europeo, hanno individuato e analizzato due tipi di pregiudizio: il pregiudizio sottile e il pregiudizio manifesto. La forma manifesta è la più tradizionale ed esprime un rifiuto aperto e diretto; corrisponde al razzismo classico e compare in tutti quei comportamenti più espliciti, che non sono né limitati a una particolare fascia anagrafica né circoscritti a uno specifico livello sociale e culturale.

Forme indirette e latenti di pregiudizio sono però emerse negli ultimi anni nelle società che sono diventate più stratificate dal punto di vista razziale, etnico e religioso. I due studiosi chiamano sottili tutte quelle forme di pregiudizio che non si evidenziano in modo diretto nel comportamento dei singoli individui o di varie comunità, ma si palesano attraverso atteggiamenti ed espliciti messaggi comunicativi. La forma sottile esprime di per sé un atteggiamento negativo spesso inconsapevole che si manifesta in modi socialmente accettabili; questa implica una difesa dei valori individualistici, tipici delle culture occidentali, unita alla credenza che i gruppi minoritari beneficino di favori non dovuti (cfr. Pettigrew – Meertens, 1995). Le forme di pregiudizio sottili anche se si possono considerare forme più morbide non per questo si devono considerare meno pericolose, in quanto anch'esse possono facilmente sfociare in atteggiamenti di aperta ostilità e crudeltà (cfr. Mancini – Carbone, 2007). Pettigrew e Meertens hanno costruito due scale per misurare il pregiudizio manifesto e sottile, ognuna delle quali è composta da dieci item, nei quali viene richiesto al soggetto il grado di maggiore accordo o minore accordo su una scala Likert a quattro punti: per niente d'accordo, non molto d'accordo, piuttosto d'accordo fino ad arrivare a molto d'accordo. Nell'indagine sul pregiudizio manifesto si focalizza l'attenzione su due componenti essenziali: l'idea che l'outgroup (tutte le persone che non appartengono al proprio gruppo) rappresenti una minaccia per il proprio gruppo e l'idea che occorre evitare qualsiasi contatto o

intimità con i membri dell'outgroup stesso. Lo strumento, per quanto concerne le forme manifeste del fenomeno, si articola nelle sottoscale di minaccia percepita e di anti-intimità (cfr. Pettigrew – Meertens, 1995). Il pregiudizio manifesto si rileva, in base alla «percezione di minaccia rappresentata dall'outgroup ed il rifiuto al contatto sociale con l'outgroup, mentre il pregiudizio latente emerge da quegli items riferiti alla difesa dei valori tradizionali, all'esasperazione delle differenze culturali tra il proprio gruppo e l'outgroup, alla soppressione di emozioni positive nei confronti dell'outgroup» (Morino Abbele – Martini – Pizzini, 2000, p. 111). La scala di pregiudizio sottile è costituita da tre componenti più nascoste, che si manifestano in modi considerati normativi e accettati e sono: la difesa dei valori tradizionali. L'outgroup può divenire una minaccia alle consuetudini, agli usi e ai costumi della comunità con cui viene a contatto; il pregiudizio che enfatizza le differenti connotazioni culturali e sociali esistenti tra il proprio gruppo e il gruppo esterno; la soppressione delle emozioni positive nei confronti dell'outgroup; essa indaga le forme sottili di pregiudizio come negazione di sentimenti positivi verso l'outgroup (cfr. Leone – Chirumbolo – Aiello, 2006).

Nell'analisi sul pregiudizio sottile e manifesto gli autori hanno utilizzato variabili indipendenti e variabili dipendenti, come indicato di seguito:

VARIABILI INDIPENDENTI: Etnocentrismo, Conservatorismo politico, Adesione alle tesi di movimenti razzisti, Deprivazione relativa di tipo fraterno, Mancanza di interesse politico, Orgoglio nazionale, Educazione, Età.

VARIABILI DIPENDENTI: Diritti degli immigrati, Politica di immigrazione, Mezzi privilegiati.

Le scale di pregiudizio manifesto e di pregiudizio latente sono state sperimentate in Francia, Olanda, Gran Bretagna, Germania (cfr. Pettigrew – Meertens, 1995). I risultati dell'indagine hanno evidenziato che a più alti livelli di pregiudizio corrispondono altrettanti livelli di etnocentrismo, conservatorismo politico, adesione alle tesi di movimenti razzisti, deprivazione relativa di tipo fraterno, orgoglio nazionale e mancanza di interesse politico. I fattori psicologici che sono alla base di questo fenomeno agiscono similmente in contesti sociali differenti e nei confronti di gruppi bersaglio diversi (cfr. Volpato – Manganelli Rattazzi, 2001).

Analisi degli atteggiamenti verso i nomadi e gli immigrati in Italia

I lavori condotti da alcuni studiosi italiani (come ricordato nel paragrafo precedente) hanno fatto emergere che, negli ultimi anni, forme manifeste e sottili di pregiudizio si sono diffuse nel nostro paese e fortemente accentuate nella collettività sociale. Una prima indagine scaturita dalla riflessione di alcuni studiosi sulle reazioni di difesa che i cittadini manifestano nei confronti dei nomadi, quando questi ultimi cercano, in qualche modo, di potersi integrare nella realtà di alcuni quartieri della città. Nella maggioranza dei casi le riposte a questi tentativi di inserimento erano di rifiuto e di difesa, espresse a volte anche in maniera esasperata. La ricerca è stata condotta in un momento particolare in cui era stato messo in atto un progetto di insediamento e di integrazione, che offriva ai nomadi un alloggio e un lavoro, in modo da permettere loro una rapida integrazione nella società. L'obiettivo di tale indagine era di analizzare le diverse modalità di risposta dei residenti nei quartieri interessati e di due gruppi di controllo, composti da studenti universitari e adulti residenti in altri quartieri, di fronte alla possibilità di creare nella propria zona di residenza insediamenti nomadi. Quindi tale ricerca intendeva analizzare se la distanza o la vicinanza spaziale potevano, in qualche modo, determinare comportamenti ed atteggiamenti di rifiuto del gruppo minoritario (cfr. Morino Abbele – Martini – Pizzini, 2000).

I soggetti coinvolti nello studio, erano suddivisi in tre sub-campioni, che sono stati sottoposti ad uno stesso questionario. Il primo era costituito da adulti, residenti nei quartieri non interessati da insediamenti di nomadi; il secondo era rappresentato da studenti residenti nei territori interessati; infine, il terzo era formato da adulti residenti nei quartieri interessati dalla creazione di insediamenti di nomadi. In totale il campione era composto da soggetti con un'età compresa tra i 19 e i 77 anni. Oltre alle due variabili precedentemente citate un'altra variabile presa in considerazione era il livello di istruzione. Analizzando il punteggio medio ottenuto da ogni singolo soggetto in ogni dimensione, si delinea un profilo del tipo di pregiudizio di ogni partecipante. Gli individui che mostrano punteggi superiori sia nella dimensione del pregiudizio manifesto che in quella del pregiudizio sottile risultano essere inseriti nella categoria dei fanatici: sono coloro che possiedono un forte pregiudizio manifesto. I soggetti, invece, con punteggi inferiori rientrano nella categoria dei democratici: sono coloro che possiedono un basso pregiudizio manifesto ed elevato pregiudizio latente appartengono alla categoria dei nascosti. Sono inclusi in una categoria d'errore i soggetti con elevato pregiudizio manifesto e basso pregiudizio latente; tale categoria non è interpretabile dal punto di vista teorico. Dalla ricerca è emerso che il 74% degli adulti residenti nei quartieri interessati da insediamenti nomadi rientra nella categoria dei fanatici, manifestano cioè livelli alti di pregiudizio manifesto. Il 73,6% degli studenti del gruppo di controllo rientra nella categoria dei democratici, mentre gli adulti residenti negli altri quartieri si collocano tra i democratici (35,4%), i fanatici (33,3%) e i nascosti (25,3%) (cfr. Morino Abbele – Martini – Pizzini, 2000). Per quanto riguarda le mappe cognitive, sono state elaborate cinque vignette che raffigurano delle situazioni di quotidianità e che esprimono condizioni di disagio: di концерie, di discoteche, di cinesi che costituiscono un'economia che possiede diversi laboratori di borsettifici, di africani e in particolar modo i senegalesi, impegnati sia nell'industria tessile e conciaria sia nel lavoro ambulante; infine, in nomadi, che destano particolare interesse per alcune iniziative politiche mirate al loro inserimento all'interno della società. Per ogni condizione è stato chiesto ai soggetti di individuare un'ipotetica collocazione ideale rispetto alla propria abitazione, riferendosi ad una scala a 5 punti dove 1 indica la collocazione più vicina a casa propria, 5 quella più lontana. Le componenti emotive e cognitive dell'atteggiamento verso gli zingari sono state individuate mediante una serie di vocaboli emotivi. Per verificare questi termini relativi alle dimensioni cognitive ed emotive dell'atteggiamento, sono state individuate, attraverso l'analisi fattoriale, due dimensioni sottese alle componenti cognitive dell'atteggiamento, che fanno riferimento sia ad aspetti negativi che positivi di esso. Per le componenti emotive sono emerse 3 dimensioni. La prima dimensione è costituita dalle emozioni reattive che mettono in luce uno stile aggressivo nei confronti dell'oggetto dell'emozione: disgusto, irritazione, rabbia, paura, ansia, diffidenza, disprezzo, preoccupazione. La seconda dimensione, invece, è costituita dalle emozioni di risposta empatica alle difficili condizioni di vita dei nomadi che sono centrate sulla persona: tristezza, dispiacere, colpa, sorpresa, malinconia, dolore. L'ultimo fattore è rappresentato da emozioni positive verso i nomadi ed è costituito da: divertimento, simpatia, allegria, curiosità, gioia, piacere, fiducia, interesse. In seguito sono state analizzate le differenze tra i gruppi rispetto alle dimensioni previste dalla Scala di Pregiudizio e a quelle relative alle componenti emotive e cognitive dell'atteggiamento. E' emerso che gli adulti personalmente coinvolti mostravano livelli più estremi rispetto agli altri due gruppi in tutte le posizioni relative ad un atteggiamento negativo nei confronti dei nomadi. Le manifestazioni di pregiudizio manifesto nei soggetti residenti nei quartieri con presenza dei nomadi erano dovute alla percezione che gli zingari non facevano niente per meritarsi le pari opportunità e non mettevano il necessario impegno per potersi integrare nella

collettività. Inoltre le fonti di conoscenza degli zingari degli adulti residenti nei quartieri con presenza dei nomadi erano dovute soprattutto a esperienze dirette, a letture di giornali e a fatti riportati alla televisione. Si è riscontrato come la conoscenza diretta della realtà degli zingari e la familiarizzazione con i membri di tale gruppo non era quindi sufficiente per ridurre la distanza sociale. Per le mappe cognitive e quindi la distanza sociale è emerso che la discoteca e la concertia rappresentano, per i soggetti residenti in un quartiere già interessato da insediamenti nomadi, due circostanze che causano disturbo dal punto di vista acustico e dal punto di vista dell'odorato. Risulta chiara l'intenzione da parte dei residenti di mantenere il più possibile da sé la realtà dei nomadi, assieme a quella degli africani e delle due condizioni che provocano il degrado ambientale. Non emergono differenze significative tra maschi e femmine (cfr. Morino Abbele, 2000).

L'influsso delle esperienze di contatto con gruppi etnici minoritari per la riduzione del pregiudizio manifesto

L'ipotesi di contatto come elemento di riduzione del pregiudizio è stata approfondita all'interno di una ricerca condotta su un campione ampio di studenti di scuole secondarie di secondo grado. I partecipanti hanno compilato un questionario somministrato in classe durante il normale svolgimento delle lezioni. L'obiettivo della ricerca era quello di verificare:

- se gli individui che hanno esperienze amicali con gli immigrati manifestano livelli più bassi di pregiudizio manifesto rispetto a coloro che non hanno tali esperienze;
- se la riduzione del pregiudizio si estende anche a persone diverse per nazionalità, lingua, religione; se le esperienze di contatto possano portare ad opinioni decisamente più favorevoli agli immigrati per quanto riguarda le politiche sull'immigrazione.

Le risposte sono state correlate con lo status sociale, il sesso e il tipo di scuola frequentata. Dai dati è emerso che coloro che appartengono a uno status sociale superiore includevano maggiormente gli immigrati tra i loro amici e tra i compagni di scuola, diversamente da coloro che appartenevano ad uno status medio ed inferiore. Inoltre, le ragazze, a differenza dei maschi, entravano più in contatto con gli immigrati, frequentavano locali in cui lavora personale immigrato ed avevano amici di lingua e religione diversa. La differenza tra i sessi è significativa.

Per verificare l'ipotesi del rapporto tra pregiudizio e esperienze di contatto sono stati evidenziati 4 tipi di contatto: il contatto intimo, che favorisce la relazione con l'altro, il contatto casuale, che si realizza nell'ambiente lavorativo e le opportunità di contatto, relative alla vicinanza abitativa o geografica; opportunità nel senso che non sempre si verifica un contatto significativo tra vicini di casa; diretto, ma occasionale, che si manifesta nelle circostanze in cui si acquista qualcosa dagli immigrati, ci si relaziona con loro o si frequentano locali dove lavorano. L'analisi dei questionari ha messo in luce che chi ha esperienze di contatto intimo, amicale, possiede livelli più bassi di pregiudizio. Le percentuali relative ai contatti di tipo occasionale risultano alte; da ciò si desume una diffusa, anche se superficiale, disponibilità all'incontro. La ricerca non permette quindi di esprimersi sulla qualità dell'amicizia tra residenti e immigrati.

La disponibilità all'incontro, a relazionarsi occasionalmente con le persone immigrate appare comunque importante per la riduzione del pregiudizio intergruppi (cfr. Volpato – Manganelli Rattazzi, 2000).

Analisi del rapporto tra le dimensioni etnico-culturali dell'identità e il pregiudizio nei confronti degli immigrati extra-comunitari presenti nel contesto italiano

Un contributo molto interessante deriva, inoltre, da una ricerca volta ad analizzare il rapporto tra le dimensioni etnico-culturali dell'identità e il pregiudizio nei confronti degli immigrati extracomunitari presenti nel territorio italiano. A tale scopo sono state utilizzate la scala di pregiudizio manifesto e sottile di Pettigrew e Meertens e alcune scale d'identificazione sociale relative a diverse forme di appartenenza: territoriale, nazionale, europea, culturale e cosmopolita. Studi recenti hanno dimostrato il consolidarsi di una nuova realtà transnazionale europea analizzando il rapporto tra l'identità degli europei e gli atteggiamenti xenofobi; risulta, infatti, che una forte identificazione europea tende ad associarsi a più evidenti atteggiamenti xenofobici, mentre c'è chi sostiene, invece, che non esiste un rapporto lineare tra identificazione europea e discriminazione degli stranieri (cfr. Mancini – Carbone, 2007). Gli obiettivi principali della ricerca sono stati:

- studiare gli atteggiamenti verso l'immigrazione di studenti universitari misurando il tipo e il grado di pregiudizio espresso nei confronti delle minoranze etniche che in quel periodo erano presenti sul territorio italiano, attraverso la scala del pregiudizio sottile e manifesto elaborata da Pettigrew e Meertens;
- analizzare il rapporto tra appartenenza etnico-culturale e pregiudizio sottile e manifesto nei confronti degli immigrati.

L'appartenenza etnico-culturale è stata analizzata considerando la possibilità che i soggetti possono riconoscersi in diverse forme di appartenenza: da quella territoriale e regionale a quella nazionale, sovranazionale e culturale fino ad arrivare a potersi definire «cittadino del mondo».

I soggetti di questa ricerca comprendono un campione di studenti universitari frequentanti quattro diversi corsi di studio: farmacia, ingegneria, psicologia e lingue. L'85,8% dei soggetti è nato nel nord Italia, due soggetti provengono da paesi europei, mentre uno soltanto proviene da un paese extraeuropeo. Il questionario somministrato era anonimo e non obbligatorio, composto da due parti: la prima costituita dalle scale di pregiudizio sottile e manifesto di Pettigrew e Meertens, la seconda, finalizzata ad analizzare l'appartenenza etnico-culturale ed era composta da alcune scale di identificazione sociale relative a diverse forme di appartenenza ed un reattivo grafico. Le risposte sono state suddivise in tre sottogruppi di categorie omogenee: nord-africani, est-europei, africani. Il gruppo-bersaglio più frequentemente indicato dai partecipanti è stato quello degli est-europei, seguito da quello dei nord-africani e da quello degli africani. Dai risultati è emerso che il maggior grado di pregiudizio è espresso nei confronti dei marocchini, poiché vengono considerati come una comunità più chiusa e con minori capacità di integrarsi rispetto alla popolazione africana, considerata, invece, più aperta, solare ed interessata alla cultura autoctona. Sembra quindi che il passare del tempo, un maggiore contatto con questi gruppi di immigrati e l'ingresso di nuovi gruppi di immigrati nel contesto italiano, possono in qualche modo contribuire a ripensare alle differenze etniche, livellandone alcune ed esasperandone altre. Inoltre i soggetti che tendono ad enfatizzare l'appartenenza alla propria città o alla regione di residenza sono quelli che mostrano un maggior grado di pregiudizio nei confronti degli immigrati. Si può ipotizzare, quindi, che il radicamento al proprio territorio, costituisca un ostacolo all'accettazione delle differenze etniche, che si traduce in un sentimento di difesa e di rifiuto del contatto con gli immigrati quando anche l'appartenenza all'Italia diventa un fattore di identificazione sociale. Una sottolineatura importante riguarda la mancanza di legami significativi tra l'identificazione europea e il grado di pregiudizio espresso nei

confronti degli immigrati. L'identità europea non riveste negli studenti presi in esame un ruolo rilevante nel modulare gli atteggiamenti sottili o manifesti di pregiudizio. Si denota quindi che l'identificazione con categorie sociali e culturali che protendono verso l'uropeismo e la mondialità comporta una maggiore tolleranza nei confronti di popolazioni differenti etnicamente da sé, mentre il radicamento al proprio territorio e/o alla propria nazione supporta un maggior grado di pregiudizio senza alcuna distinzione tra le forme più esplicite e quelle più nascoste (cfr. Mancini – Carbone, 2007).

Conclusioni

Le motivazioni che spingono un individuo ad emigrare in un altro paese non sono connesse esclusivamente a situazioni politiche ed economiche problematiche, ma possono derivare anche da fattori ambientali e personali, che inducono una persona a modificare la propria realtà al fine di trovare una condizione di vita più stabile e serena. Dagli studi condotti in diversi territori della nostra penisola, risulta evidente che il pregiudizio è un fenomeno che si manifesta palesemente all'interno della nostra società e non si può definire una linea temporale che limiti tale preconcetto. Pertanto, occorre che ciascun soggetto, in quanto dotato di una propria coscienza, si predisponga all'apertura al "diverso", inteso come persona e come ambiente culturale, sociale, linguistico, che possa andare ad impreziosire il suo bagaglio di esperienze e arricchire il suo vissuto. Sarebbe opportuno che ogni ente di formazione e di educazione si impegni a promuovere delle iniziative e delle campagne di carattere socio-educativo, per far acquisire a ciascun individuo quei principi necessari, che regolano l'integrazione e la cooperazione fra i diversi popoli, al fine di sostenere e di mantenere un'armonia solidale tra questi.

Riferimenti Bibliografici:

- ALLPORT G.W., *La natura del pregiudizio* [The Nature of Prejudice, Cambridge, Addison Wesley Publishing Company 1954], Firenze, La Nuova Italia 1973;
- ARONSON E. – WILSON T.D. – AKER R.M., *Psicologia sociale* [Social psychology, Massachusset, Longman 1997], Bologna, Il Mulino 1997;
- BATTACCHI M.W., *Meridionali e settentrionali nella struttura del pregiudizio etnico in Italia*, Bologna, Il Mulino 1972;
- BROWN R., *Psicologia sociale del pregiudizio* [Prejudice. Its social psychology, Oxford, Blackwell1995], Bologna, Il Mulino 1997;
- LEONE L. – CHIRUMBOLO A. – AIELLO A., *Pregiudizio sottile e pregiudizio manifesto: alcuni rilievicritici sullo strumento di Pettigrew e Meertens*, in *Giornale Italiano di Psicologia* 33(2006)11;
- FREUD S., *Il disagio della civiltà*, in *Opere*, vol.X, Torino 1978;
- MANCINI T. – CARBONE E., *Identità territoriale, nazionale, europea, culturale e cosmopolita e pregiudiziolatente e manifesto. Una ricerca su un gruppo di studenti universitari*, in *Giornale Italiano di Psicologia* 34(2007)1;
- MORINO ABBELE F. – MARTINI M. – PIZZINI S., *Territorialità e distanza sociale: uno studio sul pregiudizio etnico*, in *Ricerche di Psicologia* 24(2000)2;
- MOSCOVICI S., *Le rappresentazioni sociali* [The phenomenon of social representations, in *Social representations*, Cambridge 1984], Bologna, Il Mulino 1989;
- PETTIGREW T.F. – MEERTENS R.W., *Subtle and blatant prejudice in Western Europe*, in

European Journal of Social Psychology 25(1995);

SUMNER W.G., *Costumi di gruppo* [Folkways: a study of the sociological importance of usages, manners, customs, mores, and morals, Boston, Ginn and Co 1906], Milano 1962;

TAJIFEL H., *Gruppi umani e categorie sociali* [Human groups and social categories, Cambridge, University Press 1981], Bologna, Il Mulino 1999;

TENTORI T., *Il pregiudizio sociale*, Milano, Studium 1962;

VOLPATO C. – MANGANELLI RATTAZZI A.M., *Pregiudizio e immigrazione. Effetti del contatto sulle relazioni interetniche*, in *Ricerche di Psicologia* 24(2000)3; *Forme sottili e manifeste di pregiudizio verso gli immigrati*, in *Giornale Italiano di Psicologia* 28(2001)2.

Sitografia:

Convegno internazionale Razzismo, pregiudizio etnico e xenofobia in Italia: prospettive teoriche e di ricerca empirica, 11-12 Marzo 2011,

www.aipass.org/files/Torino_Marzo_2011_Call_for_papers.pdf.

XV Rapporto Ismu sulle migrazioni 2009, www.programmaintegra.it.